Cristiani e musulmani

Ogni cristiano, ovunque viva nel mondo, appartiene di norma al suo popolo e al suo paese. Ugualmente i cristiani dei paesi arabi, in Palestina e in Israele, appartengono al loro paese e al loro popolo. Abbiamo già definito le componenti dell'identità dei cristiani arabi in Israele: sono arabi, cristiani e si trovano nello Stato d'Israele.

Basandosi su queste tre componenti, devono decidere essi stessi quali posizioni prendere nella vita di ogni giorno.

I cristiani, al pari dei loro compatrioti, sono cittadini a pieno titolo. Hanno gli stessi diritti, gli stessi doveri. Sono riconosciuti dalle costituzioni dei paesi del Medio Oriente. I rapporti con le autorità civili e religiose sono buoni.

Da secoli all'interno della popolazione civile la coesistenza, il buon vicinato e la collaborazione in diversi ambiti (studi, cultura, affari, politica...) sono reali. Solo due campi restano chiusi, i dogmi e la famiglia, cosicché quando li si tocca la situazione diventa esplosiva. A questo punto entrano in azione le strutture di mediazione per cercare di riportare la calma. Il dialogo interreligioso non si occupa dei dogmi, ma di temi sociali e il suo fine è favorire una coesistenza più pacifica e una migliore collaborazione. Naturalmente si verificano degli scontri fra individui, che a volte assumono una dimensione comunitaria che oppone musulmani e cristiani. In questo caso i governi, come le strutture di mediazione tradizionali, vigilano e prendono i provvedimenti necessari per avviare una riconciliazione. Ma dobbiamo anche dire che i rapporti fra musulmani e cristiani non hanno ancora raggiunto un equilibrio perfetto. Si tratta di un cammino lungo e lento, che deve perfezionarsi ogni giorno.

La comparsa di movimenti religiosi estremisti ha fatto nascere l'esigenza di un'azione congiunta fra musulmani e cristiani per affrontare insieme delle tendenze che possono minacciare l'intera società. I movimenti politico-religiosi islamisti credono che la soluzione di ogni problema si trovi in un'applicazione rigorosa dell'islam, come religione e come sistema di vita politico e sociale, a tutta la società, ai musulmani, ma anche ai non musulmani. Di fronte a una tale teoria, la posizione cristiana è la seguente: innanzi tutto dobbiamo unirci agli stessi musulmani, come abbiamo già detto, per affrontare insieme un estremismo che minaccia sia i musulmani sia i cristiani; in secondo luogo, se questi movimenti religiosi arrivassero un giorno a imporsi nella società, resterà un margine di dialogo anche con loro. Ma se il dialogo si rivelasse inutile, ai cristiani resterà solo una cosa da fare: non cedere alla paura, ma esigere il rispetto dei loro diritti come cittadini e proclamare la loro fede cristiana come credenti. Dovranno allo stesso tempo prepararsi a rendere testimonianza a Cristo sia attraverso una vita quotidiana difficile sia addirittura attraverso il sacrificio della loro vita. Se per i cristiani dovessero ritornare i tempi del martirio, come nei primi secoli della Chiesa sotto l'Impero romano, la vita di tutta la società ne verrebbe purificata, i credenti sarebbero confermati nella loro fede e l'intera società avrebbe un volto nuovo.

Comunque dobbiamo anche chiederci perché questi movimenti religiosi estremisti nascono e crescono. In primo luogo si osserva in alcuni il bisogno di vivere un'autentica vita religiosa. Inoltre queste correnti si nutrono di una serie di reazioni:

- reazione a situazioni umane di disuguaglianza, di povertà e d'ingiustizia all'interno delle società arabe e musulmane;
- reazione a un'invasione delle società arabe e musulmane da parte dell'Occidente sul piano dei valori e della morale e nei mezzi di comunicazione sociale;
- reazione alle ingerenze dell'Occidente a livello politico;
- infine reazione agli squilibri che esistono nei rapporti tra i popoli.

Tutto questo si aggiunge ai conflitti aperti in Israele, Palestina e Iraq.

Queste correnti religiose, nella loro complessità e con le minacce che fanno pesare sui musulmani e sui non musulmani e sul mondo, finiranno per imporsi se i responsabili politici, nei paesi arabi musulmani, non riusciranno a creare delle società più giuste e più sicure; se l'islam non arriverà a rinnovarsi al suo interno per rispondere ai bisogni religiosi dei credenti e per impedire agli estremisti di trasformare la religione in fanatismo e fonte di violenza; e infine se la politica internazionale non metterà fine alle diverse forme di colonizzazione dei popoli.

Cristiani ed ebrei in Terra santa

Malgrado il conflitto in corso, malgrado la morte e l'odio quotidiani, esiste anche una realtà più umana di dialogo e di contatti tra le persone sul piano politico come su quello religioso. A livello locale e internazionale si tengono, in ambito scolastico, numerose iniziative di incontro tra giovani palestinesi, cristiani o musulmani, e giovani israeliani ebrei. Nel paese esistono inoltre diverse associazioni di dialogo tra

ebrei e cristiani. Al Patriarcato una Commissione diocesana per l'ebraismo ha contribuito ad aprire le porte al dialogo e a creare dei contatti. Il suo obiettivo è ascoltare e capire l'ebraismo e gli ebrei grazie alla testimonianza di ebrei coinvolti in diversi settori della società israeliana. L'accento è parimenti posto sulla coesistenza e sugli atteggiamenti da adottare di fronte alle situazioni concrete vissute dal paese: il conflitto, l'occupazione, l'insicurezza. Vengono studiate anche le realtà teologiche che riguardano il conflitto, per avviare un dialogo locale tra persone che vivono sullo stesso suolo, palestinesi cristiani e israeliani ebrei, e per riflettere e scambiare opinioni, in quanto credenti, sulle realtà vissute. Anche alcuni membri palestinesi della Chiesa locale sono stati chiamati a partecipare al dialogo della Chiesa cattolica universale con l'ebraismo sotto l'egida del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

Esigenze di dialogo

Il dialogo interreligioso locale, iniziato attraverso contatti frequenti tra musulmani, ebrei e cristiani, ha portato in questi ultimi anni alla creazione del Consiglio delle istituzioni religiose di Terra santa nel quale le tre religioni sono rappresentate al massimo livello. Si tratta di un dialogo che ha attirato l'attenzione dei capi politici e che ha creato in Terra santa una realtà nuova: i capi delle tre religioni, per la prima volta nella storia, si incontrano e riflettono insieme su come instaurare la pace. In questo dialogo viene messa in rilievo la dimensione del credente nel suo rapporto con Dio ed è in qualità di credenti, alla presenza di un unico Dio, che vorremmo riflettere insieme. Nella pratica della giustizia e della costruzione della pace vengono messi in risalto di volta in volta i valori umani comuni, come il rispetto della diversità e la capacità di riconciliazione, e i valori religiosi come l'abnegazione e la carità verso il prossimo che come me è creatura di Dio.

Ciò nonostante, le nostre società a carattere religioso sono ancora caratterizzate da una certa immaturità per quello che riguarda l'accettazione e il rispetto dell'altro.

Non tutti i cristiani, musulmani ed ebrei hanno imparato a vivere insieme e a rendere la vita comune accettabile e pacifica. Esistono ancora degli elementi, estremisti o ignoranti, che continuano a negare il passato e ad alimentare la diffidenza, il sospetto e la paura nei confronti dei loro concittadini di religione diversa.

Un dialogo tra i dirigenti e tra le élites esiste già: è utile e ha ancora una lunga strada davanti a sé, ma ciò di cui abbiamo nel contempo bisogno è una nuova educazione delle giovani generazioni. Se vogliamo portare la pace nella società e allontanare da essa le tensioni congiunturali e strutturali, dobbiamo cambiare il sistema educativo, in ogni ambiente educativo: a casa, a scuola, nei luoghi di culto e sui media. E necessario che venga udito un appello esplicito in questo senso, un richiamo al riconoscimento dell'altro e alla collaborazione con lui. In tutte le religioni le giovani generazioni devono sentirsi dire: l'altro, colui che non professa la vostra stessa religione, non è nemico né straniero. È un fratello da amare e col quale collaborare e costruire la società. Persino l'estremismo, che si nutre da un lato dell'ignoranza del passato, dall'altro delle ingiustizie o delle paure del presente, può trovare in questo nuovo sistema educativo una certa dose di antidoto.